

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Addio a Yehoshua, maestro laico

Lungimirante. Aveva 85 anni. Grande scrittore, ha lottato tutta la vita per una solida pace tra israeliani e palestinesi. Nel 2017 a Bergamo invocò un'iniziativa dei cattolici italiani: «Staccatevi da politiche altrui, guardate anche a Sud»

CARLO DIGNOLA

Il nostro primo ministro Mario Draghi ieri era in Israele: «Gli incontri di questi giorni - ha detto - ci hanno permesso di esaminare insieme la possibilità di un rilancio del processo di pace con la Palestina».

Israele è in una fase di stallo. In casa è tornato sotto attacco del terrorismo. Sul piano internazionale l'invasione russa dell'Ucraina ha spinto 20 mila tra ucraini e russi, spesso di origini ebraiche, a fuggire verso Tel Aviv e Gerusalemme. I Russi sono quasi il 20% degli abitanti di Israele. E il solido legame con Mosca, stabilito attraverso decenni di sangue in Medio Oriente, ha mantenuto il Paese in una posizione neutrale di fronte alla guerra in atto, nonostante la solida alleanza, anche strategico-militare, con gli Stati Uniti.

Abraham B. Yehoshua, lo scrittore israeliano morto ieri a Tel Aviv a 85 anni (candidato più volte al Nobel per la Letteratura, il «New York Times» lo ha definito «il Faulkner israeliano»), fino all'ultimo ha cercato una soluzione pacifica per il conflitto arabo-israeliano, di cui ha raccontato la complessità - storica, culturale, psicologica - nei suoi racconti e romanzi, e che lo ha visto per tutta la vita impegnato sul fronte politico, nei panni di un «vecchio socialista» mai setario. Da sempre era schierato a

favore di una soluzione che prevedesse due Stati: si era battuto, da israeliano «laico», per il riconoscimento dello Stato palestinese, negli ultimi anni però era sempre più scettico, e aveva finito per invitare il mondo politico internazionale a elaborare una soluzione che prevedesse un solo Stato. «Dobbiamo riuscire ad arrestare questo apartheid. Dobbiamo passare da uno Stato ebraico a uno Stato israeliano, questo è il concetto chiave» aveva detto nel 2019, ospite del Festivalletteratura di Mantova. Salto che richiederebbe una «evoluzione della memoria», un concetto cardine, evidentemente, per il mondo ebraico: «Dobbiamo perdere - diceva con molto coraggio Yehoshua -, in qualche misura o in parte, i nostri ricordi. Noi ebrei dobbiamo perdere i ricordi dell'Olocausto; i palestinesi dovrebbero smettere di insistere continuamente su quanto è successo negli ultimi 40 anni. Abbiamo troppe memorie. Se rimaniamo bloccati su queste c'è il rischio di finire nella paralisi».

Quella sera in Basilica

Ma aveva detto di più, Yehoshua, proprio qui a Bergamo - qualcuno lo ricorderà -, per Molte fedi in Santa Maria Maggiore nel 2017, in uno degli incontri culturali più importanti e più belli che la nostra città abbia ospitato ne-

gli ultimi anni (lo scrittore era già stato in città invitato da Sinapsi e dal Premio Bergamo nel 2007). Quella sera confessò di aver avuto, girando per le nostre antiche strade, «un'idea nuova», e chiese al mondo cattolico italiano di impegnarsi in prima persona, «non da partner ma come protagonisti» per affrontare una situazione delicata e nevralgica come quella del suo Paese: «È venuto il momento - disse sotto le arcate dell'antica basilica - che voi italiani, che voi cattolici prendiate iniziativa, come centro di un movimento politico nuovo» - disse tra gli applausi. Già cinque anni fa Yehoshua ci invitava a staccarci «dalle politiche di Paesi dominanti, come Germania o Francia» e a sviluppare una politica estera Occidentale, sì, ma più multilaterale: «Guardate di più al Mediterraneo». In un mondo che «sta tornando alla religione, spesso in modo estremistico - e non parlo solo dell'Isis», Yehoshua si chiedeva «perché i cattolici sono così deboli, tacciono, esitano, e non si fanno portatori della bellezza intrinseca del cristianesimo? E ve lo dice uno che cristiano non è. Perché i cattolici oggi sono la voce più timida, mentre musulmani ed ebrei radicali si fanno sentire così forte? Cattolici, non considerate le vostre basiliche meravigliose, come questa di Bergamo, semplicemente come



Abraham Yehoshua a Bergamo nel 2017 per l'incontro di Molte fedi nella Basilica di Santa Maria Maggiore. FOTO FRAU

dei musei! Alzate la voce. Dovete aiutarci a ridurre la fiamma violentissima della guerra di religione che divampa in Israele».

Nato a Gerusalemme il 9 dicembre 1936, ebreo sefardita, Yehoshua da giovane aveva combattuto nella seconda guerra arabo-israeliana del 1956,

guidata da Moshe Dayan, scopiata a seguito della nazionalizzazione del Canale di Suez da parte del presidente egiziano Nasser. Si era laureato in Letteratura e Filosofia all'Università di Gerusalemme. Esordì in narrativa nel 1962 con la raccolta di racconti «La morte del vecchio»

e anche negli ultimi anni aveva sentito il desiderio di tornare a storie brevi, che considerava le sue «cose migliori». Non ha scritto poi molto, Yehoshua, 13 romanzi, il primo a 40 anni, ma sono stati tradotti in più di venti lingue. Il suo territorio privilegiato è l'esplorazione dei legami familiari. Tra i principali rappresentanti della nuova letteratura israeliana negli anni '60 e '70, si era imposto all'attenzione internazionale con «L'amante» uscito nel 1977 (Einaudi) e poi portato sul grande schermo nel 1999 da Roberto Faenza: la storia di una famiglia israeliana in un mondo che sembra perdere il suo senso di comunità.

Romanziere e saggista

Ricordiamo qui almeno anche «Il signor Mani», 1990; «Viaggio alla fine del millennio», 1997; «La sposa liberata», 2001; «Il responsabile delle risorse umane», 2004; «Fuoco amico», 2007; «Il tunnel», 2018. Autore anche di saggi e opere teatrali, si è congedato dai suoi lettori con «La figlia unica», ambientato proprio in Italia.

Il cardinale Gianfranco Ravasi ha ricordato ieri il loro ultimo incontro, nel 2019, all'Università Gregoriana, «un appassionante dialogo sulla letteratura ebraica e cristiana, che conserverò sempre tra i miei ricordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia verde, inflazione, guerra Quattro Premi Nobel per Iseo

Summer School

Da sabato le lezioni di Yunus, Duflo, Banerjee, Spence. E a Montisola a settembre un forum sulle migrazioni

Dopo la sospensione nel 2020 e la versione digitale organizzata nel 2021, torna finalmente in presenza la Summer School dell'Istituto Iseo, prestigioso corso estivo di Economia riservato a studenti già laureati provenienti da mezzo mondo.

La richiesta c'era: alla 18ª edizione del corso, in programma da sabato al 25 giugno all'Iseolago hotel, «si erano iscritti - spiega Riccardo Venchiarutti, il vicepresidente - 140 dottorandi di ricerca, assistenti universitari, giovani accademici che frequentano i più prestigiosi atenei

sparsi per il pianeta, da Harvard al Mit, alla London School of Economics: numeri record». L'Istituto ne ha selezionati 70 per il corso in presenza e «consentirà ad altri 30 di seguire le lezioni da remoto: l'edizione 2022 sarà dunque la prima a svolgersi con una modalità ibrida. Gli studenti in presenza provengono da 30 Paesi, tra i quali Arabia Saudita, Turchia, Filippine, Russia, Ucraina, Cina, Malesia, India, Israele, Stati Uniti, Brasile, Argentina, Messico, Angola, Kosovo, Italia, Germania, Portogallo, Finlandia) e 50 facoltà.

Il panel di relatori (alcuni faranno lezione a distanza) è come sempre di primissimo ordine: il titolo della Summer School è «The Post Pandemic Economic Recovery», ovvero la ripresa economica dopo il Covid; naturalmente - continua Venchia-



Il prof. Francesco Castelli e Riccardo Venchiarutti a Iseo

rutti - «verrà toccato anche il nodo delle conseguenze economiche, geopolitiche e sociali del conflitto in Ucraina». In cattedra - e a chiacchierare con gli

studenti nella hall e nel ristorante dell'Iseolago: questo il punto di forza dell'iniziativa - ci saranno 4 Nobel: Esther Duflo e il marito Abhijit Banerjee, entrambi

premio Nobel nel 2019: «Sono famosi i loro "esperimenti condotti sul campo" per combattere la povertà»; Muhammad Yunus, Nobel per la Pace 2006, celebre per aver fondato la Grameen Bank («Banca di villaggio») e offerto grande sviluppo al microcredito: illustrerà il suo piano, quasi temerario, «a tre zeri: zero emissioni, zero povertà, zero disoccupazione». Michael Spence, Nobel per l'Economia 2001, «grande amico e presenza costante della nostra Summer School» affronterà le principali trasformazioni che stanno sconvolgendo l'economia globale.

Ma oltre ai Nobel a Iseo parleranno altri economisti importanti: Daron Acemoglu, dal Mit di Boston («I danni dell'intelligenza artificiale e come evitarli»), Gernot Wagner, dalla New York University (sul cambiamento climatico), Robert Westcott, già capo economista della Casa Bianca di Bill Clinton (sull'inflazione globale). Uno degli interventi più interessanti sarà quello di Daniele Bianchi, docente alla Queen Mary University di Londra, che parlerà «del-

l'argomento molto dibattuto e criticato delle monete digitali, le criptovalute». Infine ci sarà Michela Nardo, economista della Commissione europea.

Francesco Castelli, pro-rettore dell'Università di Brescia (esperto di Malattie infettive), ieri a Iseo ha annunciato anche un'altra Summer School sul Sebino: dal 26 al 30 settembre a Montisola si parlerà di «Migrazioni e salute: un mondo in movimento», «con un focus sulle questioni sanitarie, ma non solo. Con giovani e docenti da tutto il mondo - dalla McGill University di Montreal e dalla St. George di Londra, per fare due esempi - e dalle agenzie Onu che si occupano del problema. È un appuntamento - dice Castelli - che rilancia la nostra voglia di renderci utili, come accademici, alla società. Il problema, come sappiamo, è epocale: ci sono già ora 200 milioni di migranti internazionali nel mondo, e questa guerra in Ucraina non potrà che aumentare il loro numero».

I partecipanti saranno ospitati al Castello Oldofredi di Peschiera Maraglio.

C. D.